

Memorie del sig. Pietro Bono
sull' Oratorio di D. Bosco.

Io nacqui a Torino, in via Mazzini, allora Borgonuovo, angolo via Della Rocca, il 19 luglio 1866. A 5 anni la mia famiglia si trasferì all'attuale angolo di via Cottolengo col vicolo Grosso, in casa del sig. Beradotti. Sul lato opposto della strada c'era la trattoria del Cuor d'Oro. Era un luogo di malavita, abitato e frequentato da soggetti violenti, rapaci. Ne sia prova un fatto.

Un giorno il sig. Beradotti non può dare 10 lire al figlio Felice che gliel'aveva domandata. Il sig. Bremone inquitino, era presente e rimproverò quel figlio non ancora ventenne, dicendo che non era quello il modo di trattare il padre, e poi gli offrì il denaro di sua tasca e glielo ^{avrebbe dato presto.} Felice non era ancora soddisfatto e richiedeva dal padre ~~il~~ il denaro. Ne venne un diverbio, durante il quale lo smaturato figlio colpì il padre all'addome con un coltello e ritirando l'arma glielo squarciò perché la lama aveva un dente aduncato volto in basso come un becco. Questo parricida non era il solo malfattore del luogo. Ne n'eran altri fra cui spiccavano quelli rispondenti ai nomignoli di Ciavata, 'l Babi, Bin d'le mule, Brichet.

Topografia.

Su questa regione, dov'eran anche delle buone famiglie, e buone persone anche in quelle grame, D. Bosco spargeva il suo benefico influsso con la sua prima opera.

A poche decine di metri s'ergeva solenne nel suo isolamento, fra le povere case sparse tra quei prati ed orti, la basilica e la cupola di Maria Ausiliatrice. Appena entrati dal cancello centrale nel sagrato a sinistra c'era un muricciolo, e una rustica porta. Ecco l'entrata dell'Oratorio.

Questo era tutto circo. Un muretto continuava la linea della cancellata, allora lunga solo quanto la facciata della chiesa, poi piegava dopo pochi metri, verso nord. Al fondo il limite del cortile era segnato dalla chiesa della piccola, cioè di S. Francesco, da una casetta, che aveva la parete posteriore sulla linea della facciata, e si appoggiava sul muretto di ponente. Sporgeva nel cortile, aveva la porta a levante, una finestra sola a mezzogiorno, e nell'interno una stanza piccola e bassa che poteva contenere circa una ventina di persone. L'altro lato era costituito dalla parte di fabbricato, che costeggiava via Della Giardiniera ormai chiusa e dalla chiesa grande, cioè di Maria Ausiliatrice, in continuazione della quale c'era pure un muricciolo che terminava alla cancellata e chiudeva da quel lato il sagrato. In esso c'era la entrata, e appoggiata all'angolo a sinistra una specie di capanna, presso cui c'era sempre qualcuno a controllare chi entrava.

Gli Oratoriani.

Ben presto i compagni mi dissero: « Andiamo da Don Bosco! » Si usava dir così per andare all'Oratorio. Così attratto ci andai anch'io. Era l'anno 1871, avevo 5 anni. C'erano molti giovani dalla mia età fin quasi ai vent'anni.

Il numero, compresi i Biellesi, poteva esser di circa 200.

I Biellesi erano affidati a Fumagalli; eran quasi tutti ~~«bici»~~, portavano ~~«la»~~ la secchia di legno piena di calce, il cesto di vimini pieno di mattoni, i ~~più grandicelli~~, ai muratori nelle costruzioni. Si può dire che Torino sia stata fabbricata dai Biellesi.

Giochi

Appena entrato a destra c'era la sbarra fissa l'altezza con un posto solo, le parallele poi e la sbarra fissa per i più grandicelli, che si divertivano a fare le loro giravolte e capriole, ed anche il trapezio, ed il passo volante unico, che si trovavano però presso le secretie oltre la cappella di S. Giuseppe.

Si giocava all'Asino vola, sotto la direzione dell'allora sig. milanese. Il sig. Bonzano, poi sacerdote, era maestro di ginnastica. Egli ci faceva fare esercizi a corpo libero, coi bastoni, agli attrezzi.

Divertimenti.

Si faceva teatro sotto la chiesa grande, il palcoscenico era sotto la navata centrale. Ricordo ancora il dramma: Il Figlio del Crociato; negli intermezzi si cantavano le romanze di D. Bagliero. Io pure le ho cantate dopo averle imparate da lui, e Dogliani accompagnava. Il pubblico era costituito dai giovani (i fiumi) e dai parenti invitati gratis. Gli spettacoli eran quasi tutte le feste dopo le funzioni pomeridiane.

C'era Gastini: all'angolo di corso Regina dove ora c'è la S. E. B. aveva la sua casa. Egli era celebre quando con la sua bella e forte voce baritonale cantava il Ciabattino; e alla fine faceva la coda: "e tric tric, e tric tric, e tric tric, " e con un tric e tric pena e tric e tric

trac ~~eniva~~ Dogliani e la società,,. Dogliani protestava. La stessa ~~cosa~~ diceva alle feste di D. Bono, cambiando nome.

Si andava anche a recitare fuori dell'Oratorio. Una volta si fece una rappresentazione a S. Margherita. S. Lorenzo era il titolo del dramma. L'attore che faceva la parte del martire era Garbellone. Nella scena del martirio stava disteso sulla graticola, e il fuoco era rappresentato da lampade a petrolio poste davanti. Queste mandavano il loro fumo in faccia al martire, che con tale ostacolo in gola, dovendo rispondere al tiranno si trovò in un certo imbroglio, che destò l'ilarità, perchè la voce era soffocata, gli occhi irritati, essendo le lampade senza vetro.

Un'altra volta si recitò presso la casa Moretta. Ivi abitava della povera gente nella più squallida miseria. Nelle cantine, che si vedono sotto il poggolo (Giraudi Oratorio di D. Bono 1^a Ed. pag. 50) c'era una povera madre, che sul mezzogiorno portava sulle spalle il suo Carlo, che per un morbo aveva il corpo rigido, a pigliare il sole.

Altri giochi

Il cortile lungo il muretto di ponente aveva una bella fila di platani e vicino al muro ^{dei sedili} alcuni costituiti di pietre avanzate da demolizioni. Questo cortile era di una bella lunghezza e si prestava assai bene a fare le corse di velocità partendo dal lato della chiesa e tornando ivi al ritorno. Si giocava pure a bara rotta, alle corse nei sacchi, alle pignatte. Questi ultimi giochi erano annunciati fin dalla domenica precedente. Così pure la cuccagna; ma l'albero si piantava con la parte sottile in basso perchè fosse più difficile l'ascendere.

C'erano delle lotterie, ed il biglietto si pagava un soldo o due.

Dentro alla cassetta c'era una piccola biblioteca contenuta in un armadietto.

Funzioni.

Verso i Morti è venuto un giovane con una cassetta piena di libri legati in tela nera. Era la Chiave del Paradiso, libretto degli oratoriani. Il direttore D. Barberis Giulio ne fece regalare una copia a ciascuno. Questo libretto si portava per seguire le funzioni tutte le feste. Io lo persi. Allora andai alla libreria situata sotto i portici a levante dove fanno angolo con casa Filippi. Dogliani me lo diede per 5 soldi.

Al mattino durante la Messa, preghiere del cristiano e della Comunione ripetendole. L'esercizio di buona morte non si faceva. Al pomeriggio: ricreazione, catechismo, vesperi secondo il calendario, predica fatta da D. Barberis. D. Bosco non veniva mai a dir la Messa o a far la predica, ma solo per visitare e trattenersi coi ragazzi durante la ricreazione, e questo di rado.

I catechisti e assistenti avevano con sé in chiesa durante le funzioni i loro allievi a cui insegnavano il catechismo. La dottrina piccola era regalata a tutti. Si esigeva la lezione a memoria ogni festa e poi anche la spiegazione. I catechisti eran quasi tutti giovani interni: Sumagalli, Stra, Mazzetti, il sig. Chiola, e poi qualcuno anche fra i migliori oratoriani. Durante la Quaresima a sera D. Barberis faceva una predicazione catechistica seguita da benedizione. V'intervenivano al massimo una cinquantina di giovani di varia età, ed anche qualche papà, e perfino dei giornalieri con l'intenzione di disturbare. D. Barberis interrompeva richiamando all'ordine: "Ma l'è 'l Babi ca fu parei?", e così si mostravano abbastanza rispettosi.

Feste solenni.

Oltre tutte le solennità del Signore e della Madonna, c'erano quella di S. Francesco, S. Giuseppe e S. Luigi preceduta dalle Sei Domeniche, e coronata con l'unica processione annuale, che usava dall'oratorio e raggiungeva anche la ferrovia.

Uscendo di chiesa dopo la messa c'era la colazione. Un giovane ^a destra fuori della porta dava la pagnotta, un altro a sinistra con una forchetta ^{vi} ~~che~~ metteva sopra due fette di salame.

In queste occasioni la messa solita era solenne, i cantori salivano in orchestra, e si eseguivano le messe di D. Cagliero: ^a Messa della S. Infanzia, di S. Luigi, di Maria Aus. ^a. Nel pomeriggio dopo il catechismo Vespere solenni, Vantum ergo in musica, motetti.

In certe solennità si andava come premis e cantare nella chiesa grande. Allora venivano ad aiutarci anche degli interni; fra gli altri il ch. Rebagliahi, che aveva ancora una voce da soprano, e D. Lazzeri, ~~che~~ con la sua voce tenorile, eseguiva l'asolo della tantum ergo del Mercadante.

Premi.

Uno dei premi più ambiti era quello d'andar a pranzare con i preti e con D. Bono. Questo toccava solo ai migliori, uno o due e poche volte all'anno.

Ogni oratoriano riceveva gratis il libretto delle presenze. Al pomeriggio un incaricato passava durante il catechismo, li ritirava e li bolleva, e poi li restituiva prima dei vesperi. Il bollo era ovale con le iniziali O. S. B.. Questi bolli si contavano per assegnare i premi all'accademia della premiazione.

Compagnia di S. Luigi e Clero.

La casetta di cui si è parlato a fianco di S. Francesco era separata da una porticina che metteva in un ripostiglio esistente a fianco della chiesa. Non era appoggiata al muro di ponente, ed il gelso era quasi davanti alla finestra. Era essa ed il muro c'era il passaggio per andare ai gabinetti, che si trovavano dietro e appoggiati alla cinta del fianco.

Nella stanza c'era un tavolinetto per il conferenziere, c'erano le ~~sedie~~ per le adunanze e conferenze dei più grandi ingegneri, e della Compagnia di S. Luigi, quasi tutte le domeniche.

D. Barberis stesso insegnava a servir la messa e le altre cerimonie al Clero ed agli altri in genere.

Scuole.

Le prime scuole le ho fatte da D. Bosco. Tra i maestri ricordo Merzetti, Stra, Cassinis; e il Direttore era D. Barberis. Le aule erano nei sotterranei di M. Aus. e noi entravamo dall'Oratorio, poi girando attorno alla chiesa si scendeva nei sotterranei presso la segrestia. Le classi erano tre.

Tutti i libri, quaderni, penne erano regalati. Chi voleva cose speciali andava in libreria. Dopo la scuola si andava subito a casa per fare i lavori. Nessuno si tratteneva a far ricreazione. Non c'erano più scuole serali.

Io frequentai la prima e la seconda, e poi andai ad abitare in via Corte d'Appello, ma ogni festa tornavo là. Dalla mia ^{casa} sentivo alla sera, quando c'era benedizione, il canto degli interni. Il lucernario della cupola era aperto ed il suono si spargeva lontano e giungeva alle soffitte fino a via Milano, specialmente nella stagione estiva.

Affluenza

Nell' inverno poi il numero degli oratoriani si riduceva anche a meno d'un quarto, o d'un terzo. Tutti i forestieri, Biellesi per la maggior parte e d'altre località del Piemonte, durante l'inverno andavano a passare la cattiva stagione alle loro case. Dei Verinesi un certo numero non veniva a causa delle strade poco praticabili, e delle grosse pozze d'acqua stagnante. Allora non si arriva a cento.

D'estate il numero toccava quasi 200, la chiesa era piena. Così io ho potuto constatare fino al '78^o che frequentai regolarmente, e poi quasi con la stessa frequenza fino all' '82, quando cantai per l'ultima volta il Vantum ergo del Mercantante con D. Lazzero. Poi continuai ancora per anni saltuariamente.

Oi tutte queste cose conservo un limpido ricordo nella mia memoria, anzi in essa trovo, chiari ancora, fatti della mia vita dell'età di tre anni. Questo dichiaro per dare il giusto valore a queste mie memorie. Alcune cose dette in principio sono modificate da particolari venuti in mente nel corso di questa esposizione.

XXIII

MB XVII, 263-4

D. Bosco ^{in messo ai} ^{dell'oratorio} ^{intorno al 1870}
~~per i giovani~~ ~~allora~~ ~~per il~~ ~~1870~~

Non aveva più il vigore, ma era sempre pacato e sorridente. Aveva due occhi, che foravano, e penetravano nella mente. Compariva tra di noi: era una gioia per tutti. D. Rua, D. Lazzero gli stavano di fianco come se avessero avuto in mezzo a loro il Signore. D. Barberis e tutti i ragazzi gli correvano

incontro, lo circondavano, chi camminando si suoi fianchi, chi indietro per aver la faccia rivolta a lui. Era una fortuna, un ambito privilegio il poter starli vicino, il parlare con lui. Egli passeggiava adagio parlando, e guardando tutti con quei due occhi che giravano da ogni parte, elettrizzando di gioia i cuori.

Scendeva alle volte dalla sua camera e si metteva sotto il portico dalla parte sinistra di chi scende le scale. Si vedeva stanco. D. Rina e D. Lazzero gli eran sempre di fianco ed egli sedeva sopra una sedia. I ragazzi interni ed esterni si avvicinavano a lui. Egli pigliava d'estate un po' d'aria.

Un giorno, ment'era in quel posto mi offrì una presa di tabacco. Ero circa mi nove anni. Butto lieto metto le mie dita nella sua scatola o tabacchiera nera. Ma mentre premo un pizzico, egli chiude il coperchio e mi tiene strette in mezzo le dita. Era uno scherzo, che ci riempiva di gioia. Stare vicino a lui era come star vicino al Signore.

Un'altra volta compare soletto dalla porta d'ingresso presso il santuario. Allora uno stuolo di ragazzi piglia la corsa per investirlo come una folata di vento. Ma egli tiene in mano l'ombrello, che ha il manico ed il fusto grosso come quelli dei contadini. Lo alza e servendo sene come una spada si destreggia a respingere quell'affettuoso assalto ora a destra ora a sinistra per aprirsi il passo. Bocca uno con la punta, un altro di fianco, ma intanto s'accostano gli altri dall'altra parte. Così il gioco, lo scherzo continua portando la gioia nei cuori, desiderosi di vedere il buon Padre ritornare dal suo viaggio. Sembrava un parroco da paese, ma di quegli alla buona. Camminava adagio quasi dicendo col suo parac-

~~Il Pater noster era nato nel 1866 questi ricordi si riferiscono~~
 agli anni intorno al 1880.

qua: ~~Lasciatemi stare!~~ Lasciatemi andare!

Torino 8 novembre 1935

La Festa di D. Bosco.

Don Pietro.

Il cortile dove si faceva alla sera riceva tutti gl'invitati "tutti i figli di D. Bosco, signori, nobili e era rigurgitante di gente fin sotto i portici. L'anno in cui si fece l'Esposizione al Valentino i Salesiani vi esposero la carriera. All'accademia si presenta Gastini destando un'improvvisa ilarità. Il suo vestito era stato tutto coperto di pezzi di giornale attaccati col massimo disordine. Egli si mette a ridere, ma così forte che non si poteva contenere. Poi calmatosi, ai mille volti intenti dice: "Volete che ve ne conti una? All'Esposizione si fare fin alla carta a D. Bosco,, Una scrosciante risata sottolinea lo spiritoso trovato. La frase a senso ambiguo voleva dire: "Companiono D. Bosco,,

Queste memorie scritte da D. Leonardo Beirnat salesiano del vicino Oratorio d. Bona sono autentiche
Torino, 8 - XI - 1935

La festa Don Pietro

D. Leonardo Beirnat

Note. Il manoscritto consta di 10 pagine.